

# I paesi Opec riuniti a Ginevra: forti pressioni per nuovi aumenti

Non si conosce l'ordine dei lavori della Conferenza, ma un eventuale nuovo prezzo partirebbe dal 1. aprile - L'Iran per un ritocco del 20%, il Venezuela del 5%, l'Irak per una crescita «ragionevole»

GINEVRA — Qualche cosa sarà deciso, per il prezzo internazionale del petrolio, a partire dal prossimo primo aprile: ma le dimensioni di questo «qualche cosa» non sono ancora definiti. Le si potrà forse conoscere quando si sarà conclusa la conferenza dei ministri dei tredici paesi membri dell'Opec, l'organizzazione dei paesi esportatori, riuniti da ieri a Ginevra per una discussione di cui in anticipo non è stato possibile conoscere l'ordine dei lavori. Si tratta, infatti, di una conferenza «straordinaria» che viene annunciata come «consultiva» ma di cui si sa che, a determinate condizioni, potrebbe trasformarsi in «decisionale»; si sa anche che potrebbe concludersi con la fissazione di un livello generale dei prezzi (più alto in ogni caso di quello fin qui previsto) ma potrebbe anche eventualmente lasciare ad ogni paese aderente la facoltà di fissare i propri prezzi.



Sheikh Yamani

preoccupati l'esito dei lavori. I ministri dei paesi della CEE responsabili della politica energetica si incontreranno così oggi a Bruxelles, ventiquattrore dopo l'apertura dei lavori di Ginevra, proprio per valutare la portata delle eventuali decisioni. In quell'occasione i ministri CEE esamineranno comunque il seguito da dare alle decisioni di principio dell'ulti-

mo consiglio europeo di Parigi, di ridurre del cinque per cento nel 1979 i consumi comunitari di energia.

Già nel mese di dicembre scorso, l'Opec aveva deciso di procedere ad una serie di aumenti di prezzo trimestrali per trimestre, così da determinare complessivamente, per fine anno, un aumento del 14,5%. Proprio il primo aprile dovrebbe entrare in vigore uno di questi scatti di prezzo, pari al 3,8%. Senonché nel frattempo sfruttando l'occasione offerta dalla crisi di produzione di petrolio iraniano, i diversi paesi Opec hanno messo in pratica aumenti unilaterali ben più elevati, almeno per una parte delle forniture e la situazione di disordine che si è determinata sui mercati giustifica il non facile tentativo di risanamento che la conferenza di Ginevra tenta di promuovere.

Sintomatica a questo proposito è stata la dichiarazione del rappresentante degli emirati arabi, presidente della conferenza, il quale ha invitato i diversi paesi dell'Opec ad esaminare la possibilità di commercializzare in proprio le vendite del greggio ai paesi consumatori, scavalcando così l'intermediazione delle compagnie multinazionali. In apertura della seduta antimeridiana egli ha accusato le potenti compagnie petrolifere internazionali di avere realizzato, in coincidenza con la crisi iraniana, «benefici esorbitanti» (da quattro a dieci dollari il barile).

L'Opec — egli ha detto — deve porre fine a questa situazione speculativa che danneggia i consumatori ed i paesi produttori, ai quali ultimi semmai dovrebbero andare questi benefici. Si tratterebbe insomma di allineare ora i prezzi del listino Opec a quelli già praticati sul mercato libero che si è creato di fatto soprattutto per quanto riguarda le forniture occasionali non regolate da accordi continuativi. Il presidente della conferenza ha altresì denunciato che le compagnie petrolifere hanno ridotto le

## Raddoppia il deficit chimico migliora l'attivo metalmeccanico

ROMA — La bilancia commerciale si è chiusa in gennaio con un deficit di 318 miliardi di lire. In base ai dati provvisori diffusi dall'Istat, nel mese di gennaio le importazioni italiane sono infatti ammontate a 3.690 miliardi di lire, contro esportazioni per 3.379 miliardi di lire. Nel gennaio dello scorso anno i conti del commercio con l'estero si chiusero con un deficit di 123 miliardi di lire.

Il saldo passivo di 318 miliardi di lire è stato determinato da un saldo negativo di 595 miliardi di lire per i prodotti petroliferi (passivo di 514 miliardi di lire nel gennaio 1978) e da un saldo attivo di 277 miliardi per le altre merci (attivo di 391 miliardi di lire nel gennaio dello scorso anno). Le importazioni sono aumentate in valore nel gennaio scorso, del 28,9 per cento e le esportazioni del 23,1 per cento rispetto al 23.1 mese dell'anno passato.

## Varese non vuole essere definita «nera»

Caro direttore, consentitemi di difendere Varese dall'accusa rivolta da molti giornalisti, dopo gli immani fatti del Palazzetto dello Sport, di essere una provincia «nera».

Il «problema ambiente», che parte con la disinformazione. Allora, o «io, uomo» informa (come vuole il suo direttore, magistrato Amendola) o è e rimane strumento per una polemica che senza danno ha più prodotto, come la vicenda conclusiva della riforma sanitaria che ha visto schieramenti corporativi di stoccare perfino il dibattito parlamentare. L'uscita della nuova rivista ha suscitato molte attese: è giusto che non tadiano deluso.

LUIGI DE JACO (Roma)

## «La nostra scuola sembra quasi una stalla»

Caro Unità, la nostra scuola ha le sue anatre, i balconi e le porte rotte. I gabinetti sono senza acqua e quando vi entriamo si sente un odore insopportabile. La nostra scuola è una casa vecchia e quando l'inverno dobbiamo portare un pezzo di legno ciascuno per alimentare le stufe, perché i gabinetti sono senza acqua e quando vi entriamo si sente un odore insopportabile. La nostra scuola è una casa vecchia e quando l'inverno dobbiamo portare un pezzo di legno ciascuno per alimentare le stufe, perché i gabinetti sono senza acqua e quando vi entriamo si sente un odore insopportabile.

Oltre alla scuola elementare, questi locali di fortuna ospitano anche la scuola materna e i bambini consumano la sola colazione che si prepara da casa. Infatti dalle ore 8.30 alle 9.30 c'è un servizio di refezione scolastica. Inutilmente gli insegnanti hanno fatto presente al servizio di refezione che la difficile situazione igienico-sanitaria.

CLASSE V della scuola elementare della frazione Magorno (Montesano S.M. - Salerno).

## Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono che i loro interventi vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per noi e che la loro lettera sarà conto sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Adele BARBERIS, Milano; Emilio BALDI, Roma; E. LATINIA, Roma; Egidio RIVA, Napoli; Luigi NAUTILI, Milano; Domenico MARELLI, Roma; Bruno MORELLI, Pisa; Rizio BIONDI, Pesaro; Sottili SACCIO, Chiusi Scalo; Giacomo MARELLI, Roma; Carlo RAIMONDI, Milano; Carlo FONTANINI, Como; Vittorio LEBUI, Cagliari; Luigi PEXIDE, Massalombarda; Pietro MANFREDI, Pisa (sono due compagni macellai e, come hanno già fatto altri loro colleghi iscritti alla Confindustria, hanno pubblicato le lettere - protestano per l'articolo: «Quando il 50% del prezzo del latte finisce nelle tasche dei distributori»); Guido ZANARDI, Milano («La trasmissione televisiva di "Portobello" il presidente dei panificatori di Milano ha dichiarato che in Italia ogni giorno 250 quintali di pane finiscono nei cestini dei poveri. Dove avrà desunto un simile dato lo sa solo lui. Con le arie che corrono credo che nessun butti il pane così facilmente»).

Guido CASARSA, Adalgas (Mi ha deluso molto il non trovare lunedì 13 febbraio la notizia dello scioglimento a Varese dei camptoni italiani camptoni maschili e femminili. Trascurare completamente un avvenimento di partecipazione si incontrano, frono, si misurano e gioiscono più di 1200 atleti, giovani e meno, nella pioggia, nel fango, nel freddo, credo sia un grosso errore, il minimo era di dare l'ordine d'arrivo e le classifiche»); Luigi ALBANI, Silvano d'Oca («Le più lettere meriterebbero una risposta, perché molti compagni nel manifestare il loro pensiero chiedevano che cosa pensasse del giornale. La risposta può essere di chiarimento per tutta la base del partito»); Salvatore VERDINI, Rimini («Nella provincia di Forlì le pensioni vengono pagate con ritardi enormi. Fate qualcosa, interviene col vostro peso per dare una mano affinché si possa avere quello che ci spetta»).

UN GRUPPO di maestri di ruolo del 1° e 2° Circolo didattico Agnone, abbiamo partecipato e superato quattro prove previste dal concorso magistrato 1975-1976. La nostra posizione attuale è quella in cui ci trovavamo prima del suddetto concorso al quale abbiamo partecipato non per dimostrare qualche decimo di punteggio in più, ma per ottenere la prospettiva di un lavoro sicuro. Chiediamo che, prima del prossimo concorso, sia compilata una graduatoria particolare che vada ad esaurimento per tutti coloro che hanno superato il concorso 1975/76»); Egidio GIUGNI, Voliano di Lago («So che il nostro partito si batte per risolvere tutti i problemi economici e sociali del nostro Paese. Ma la Democrazia cristiana, non cede, mente vuol cedere. Anzi, i suoi dirigenti non hanno mantenuto gli accordi del 16 marzo 1978. La gente è stanca e dice basta»).

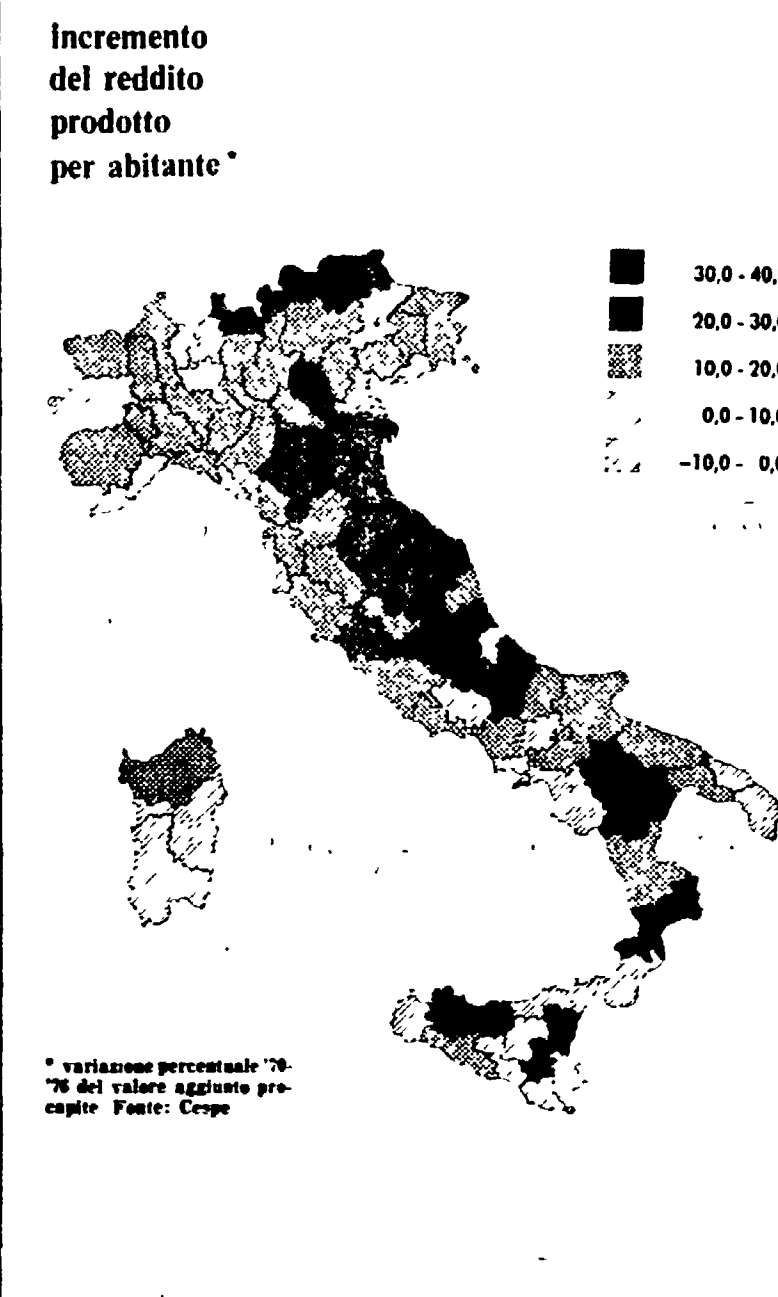
## Perché ora le banche danno più credito alla impresa minore

Nel '78 è aumentato per le piccole iniziative del 9,6% La crisi della grande industria favorisce questa tendenza

ROMA — Le non felici prove di serietà e di capacità che una parte della grande industria italiana ha dato in questi ultimi anni — valga per tutti il caso della chimica — sembrano aver modificato la tradizionale diffidenza delle banche verso le imprese minori. Anche gli istituti di credito stanno dunque scoprendo — come si usa da un po' di tempo a questa parte — i piccoli imprenditori. Sembra che di questi ultimi si stia parlando di tempo a questa parte — i piccoli imprenditori. Sembra che di questi ultimi si stia parlando di tempo a questa parte — i piccoli imprenditori.

in «tichio» — e l'impresa spesso rifiutarsi di fornire adeguate informazioni sulle sue attività? E' ancora presto a dirsi. Intanto va rilevato che una parte importante in questo afflusso di credito alle industrie minori lo hanno avuto i consorzi di imprese, che hanno fornito garanzie collettive agli istituti di credito. Sono ormai più di 200, infatti, gli istituti bancari che hanno, in tutta Italia, stipulato convenzioni con i Confind.

I risultati dell'attività di questo importante strumento di associazione delle piccole imprese non riguardano soltanto la quantità di credito che per questa via è affluito alle aziende. Il contenimento dei tassi di interesse, che si sono attestati mediamente intorno al 14% — inferiori di un punto al «prime rate», cioè al tasso praticato alla clientela più importante — è un altro risultato di importanza non secondaria. E questo è potuto avvenire — come ha rilevato recentemente il presidente della Federconsorzi, Pieralisi — «in un momento in cui la più abbondante liquidità ban-



## Reddito pro capite: sviluppo più omogeneo nel Centro-Italia

Anche se in testa, come sempre, sono Milano, Torino e Genova - Squilibri

ROMA — La tabella accanto indica la dinamica del reddito prodotto per ciascun abitante ed è stata utilizzata dal Cesp per «disegnare una mappa dello sviluppo». A detenere il primato nella dinamica dello sviluppo — tra il 1970 e il 1976 — sono una provincia del Centro-Italia e quattro del Sud. Contro un incremento nazionale del 13,37 per cento, l'Aquila, Rieti, Matera, Isernia e Potenza hanno superato il 30 per cento. All'opposto alcune provincie del Nord e del Sud hanno perso terreno, registrando un decremento del valore aggiunto pro capite: Catanzaro, Savona, Enna, Ragusa ed Imperia che ha subito un calo del 6,20 per cento.

E' comunque evidente che la diversa origine del decremento avvenuto in Liguria, Umbria e Emilia. In quest'ultimo caso infatti la «velocità» dello sviluppo è dovuta ai bassi livelli di partenza. Meno contrastata e più omogenea appare invece la crescita della «terza Italia», cioè di quella fascia di regioni tra il Veneto e l'Umbria.

Per quanto riguarda il valore aggiunto prodotto pro capite nel 1976, i dati indicano come ancora il Sud si ponga agli ultimi posti. In particolare agli ultimi posti stanno le provincie calabresi ed Avellino (per molti anni fanalino di coda), Enna ed Agrigento. In testa, come sempre, Milano, Torino e Genova, insieme a Modena, Trieste e Reggio Emilia, avanzate rispetto al 1970.

## A Ispra centro per l'energia solare

Sta per essere terminata la costruzione di un laboratorio per il controllo dei prodotti del settore - A Varese conferenza internazionale - CEE e paesi terzi

Dal nostro inviato VARESE — Se si potesse sfruttare appieno l'energia solare e se si potesse conservare, i paesi più poveri di energia si potrebbero arricchire. Ma poiché per molti decenni ancora ciò sarà molto difficile, i paesi ricchi continueranno a rimanere ricchi e i poveri poveri. Forse questa è una delle ragioni per cui la ricerca nei paesi a più alto livello tecnologico ha sempre sfiorato l'energia solare e le minacce della crisi petrolifera ha stimolato una maggiore, anche se non ancora completa, attenzione alle possibilità di sfruttamento dell'irraggiamento solare.

Molto opportunamente la commissione della CEE ha dedicato al tema una conferenza internazionale (si sta svolgendo da ieri alla villa Ponti di Varese) con lo scopo di sottolineare l'enorme servizio che potrebbe svolgere l'energia solare per la ricerca dei paesi in via di sviluppo, che sono quei paesi poveri che, più di altri, hanno a disposizione la maggiore quantità di «materie prime» e sono carenti di altre fonti energetiche. La CEE, hanno detto in un incontro con la stampa a Guido Brunner, responsabile per l'energia della commissione, che Stelio Villani, direttore del centro comune di ricerca di Ispra, si propone di collaborare con i paesi in via di sviluppo e in questo senso Ispra diventerà un «centro pilota». Sia per essere terminata, infatti, la costruzione di un laboratorio solare, una «stazione di prova» che dovrà permettere di comparare i prodotti elaborati dall'industria e dalla ricerca scientifica dei nove paesi della CEE e di quelli associati, per determinare le migliori tecniche attraverso un meto-

dologia comune. Questo laboratorio è destinato a sostenere i suoi promotori, ad allargare il mercato della tecnologia solare. E ciò non è infondato se si pensa che il centro di Ispra, veramente quello sforzo, che Brunner ha preannunciato, per tener conto delle reali esigenze dei paesi in via di sviluppo. Se, cioè, il laboratorio solare non diventerà una specie di «contentino» all'Italia per la non assegnazione a Ispra del progetto Jet (ricerca sulla fusione nucleare).

E per l'Europa? Non sembrano molte, nell'immediato, le possibilità di sfruttamento dell'energia solare, anche se un certo impulso dovrebbe portare la costruzione (prevista entro due anni) della centrale da megawatt in Sicilia (costerà circa 11 miliardi per metà finanziati dalla CEE). Comunque, nel 1990 gli esperti prevedono che attraverso il sole in Europa si produrrà il 2% del fabbisogno generale di energia. E ciò, a parità di costi, pure una quantità tale da rappresentare una reale alternativa al petrolio.

Sembra infatti che sempre gli esperti a sostenerlo che al di là del riscaldamento dell'acqua e dell'uso domestico, nei prossimi vent'anni l'energia solare per l'Europa non sia economicamente conveniente. Mentre, invece, moderne tecnologie applicate a centri produttivi di energia solare su piccola scala, renderebbero possibile, a prezzi convenienti, la soddisfazione di gran parte dei bisogni dei paesi in via di sviluppo.

Insomma, l'energia solare, nel secolo in cui viviamo, andrebbe bene per «l'economia del villaggio», non per le società altamente industrializzate.

Ino Iselli

Fröhliche Ostern.  
(Buona Pasqua).

Buona Pasqua nella Repubblica Democratica Tedesca, a Berlino, Dresda, Meissen, Bastei, Bautzen, Lipsia. Oppure buona Pasqua in Spagna, in Turchia, in URSS, in Romania, in Grecia, in Ungheria, in Cecoslovacchia, in Bulgaria, in Vietnam, in Kenia, in Algeria, in Portogallo, in Israele, buona Pasqua con italiani, dovunque vogliate andare. Da venerdì per noi tutto il mondo è paese. E per voi sarà una bella sorpresa: speciale organizzazione, speciali viaggi, speciali programmi e, tutto sommato, speciali anche i prezzi. Andate alla vostra Agenzia di Viaggi e controllo.

Viaggi in tutto il mondo.

## Per Medici «buco nero» è Montefibre

Ieri il consiglio di amministrazione della Montedison - Discusso il bilancio

MILANO — Toni di moderato ottimismo nella relazione che il consiglio di amministrazione della Montedison ha esaminato ieri: il bilancio — vi si legge — chiude con una perdita di 258 miliardi (nei 77 miliardi erano stati, invece, ben 500). Ma la perdita di quest'anno viene considerata «in linea» con le previsioni ed il piano di risanamento 78-80.

I risultati già raggiunti in questa direzione vengono comunque considerati significativi. Il fatturato della chimica — ad esempio — è cresciuto in un anno in misura superiore alle previsioni (più 20%). Sono state anche scoperte plusvalenze per 500 miliardi di lire, mentre gli ostacoli principali allo sviluppo sono stati identificati nel regime dei prezzi amministrati per i fertilizzanti, nei «vincoli» occupazionali, nel

«costi» per la tutela ambientale. Tra gli ostacoli, v'è anche il «trascinarsi» del problema Montefibre che nel 78 ha comportato per la Montedison oneri per 112 miliardi di lire, oltre alla restituzione di crediti per 70 miliardi. Le altre cifre: i dipendenti sono 126 mila 878, di cui oltre 6 mila in cassa integrazione; il costo unitario del lavoro è cresciuto nel 78 del 14,5% nello stesso anno gli oneri fi-

nanziari sono stati pari a 408 miliardi; i costi di lavoro 650 miliardi; gli ammortamenti 219 miliardi. Per la copertura dei 258 miliardi di perdite verranno utilizzati 180 miliardi con la rivalutazione delle concessioni di idrocarburi, 73 miliardi di parziale utilizzo della rivalutazione delle centrali elettriche, 7 miliardi di utili precedenti, 1,2 miliardi di riserva legale.